

FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 5 Maggio 2003

€1,50

LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

PARTE V



Supplemento al n. 5/2003 di Forma Urbis - Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - €1,50



E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM S.r.l.

“Collana archeologica”
supplemento di **FORMA VRBIS**

Da gennaio 2003
LA STORIA DI ROMA
nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno è iniziata una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivlutati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicativo della storia di Roma antica.

- | | |
|--|--------|
| - Abbonamento ai «tascabili» | €15,50 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS | €41,30 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS + i «tascabili» | €50,00 |

Per informazioni: Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230



Collana archeologica

**LA STORIA
DI ROMA**

nei luoghi e nei monumenti

di Franco Astolfi

PARTE V

5

Roma 2003

supplemento al n. 5/2003
di **FORMA VRBIS**,
Itinerari nascosti di Roma antica

DIREZIONE SCIENTIFICA

PROF. BERNARD ANDREAE
DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

DIRETTORE RESPONSABILE

SILVIA PASQUALI

**COORDINAMENTO
REDAZIONALE E SEGRETERIA**

ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI,
ERMETE BONARDI, LAURA SIGNANI

**GRAFICA, DOCUMENTAZIONE
FOTOGRAFICA**

ROBERTO LUCIGNANI

DISEGNI

PIETRO RICCI

COMITATO SCIENTIFICO:

MARIA ANDALORO *Università della
Tuscia*;

FRANCO ASTOLFI *Soprintendenza
Archeologica di Roma*;

GIULIANA CALCANI *Università di Roma
Tre*;

FILIPPO COARELLI *Università di Perugia*;

PAOLA DI MANZANO *Soprintendenza
Archeologica di Roma*;

DARIO GIORGETTI *Università di Bologna*;

EUGENIO LA ROCCA *Sovrintendente ai
Beni Culturali del Comune di Roma*;

FEDERICO MARAZZI *Università "Suor Orso-
la Benincasa", Napoli*;

PAOLO MORENO *Università di Roma Tre*;

LUISA MUSSO *Università di Roma*;

EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, *Ricercatore Forma
Urbis marmorea*.

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO *Il Università di
Roma Tor Vergata*;

EDITORE E.S.S. Editorial Service System

Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

e-mail: ess@sysgraph.com

<http://www.sysgraph.com>

Pubblicazione registrata presso il Tribunale
di Roma n° 548/95 del 13/11/95

**DIREZIONE, REDAZIONE E
AMMINISTRAZIONE**

E.S.S. Editorial Service System
Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE

LAURA PASQUALI

ABBONAMENTI:

L'abbonamento partirà dal primo numero
raggiungibile tranne diversa indicazione.

TASCABILI

ITALIA: annuale 15,50 euro

FORMA VRBIS+TASCABILE

ITALIA: annuale 50,00 euro

ESTERO: annuale 80,00 euro

ARRETRATI: i numeri arretrati vanno
richiesti al proprio edicolante oppure
con versamento anticipato sul c.c.
58526005, intestato a ESS Srl Via di
T.S.Anastasia, 61 - 00134 Roma, per
un importo di lire 3,00 euro a copia; nel-
la causale indicare la pubblicazione e il
numero/anno desiderato. Le richieste
verranno evase sino ad esaurimento del-
le copie.

STAMPA System Graphic Srl
Via di Torre Santa Anastasia, 61 -
00134 Roma - Telefono 0671056.1

DISTRIBUTORE ROMA

Coop. Orsetto 2000

Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblica-
zione può essere riprodotta in alcun modo
senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare
nel mese di maggio 2003
© Copyright E.S.S.



ANCO MARCIO, IL RE CONQUISTATORE

*“Quelli erano tempi più adatti
a un Tullo che a un Numa”*

Tito Livio

Alla morte di Tullo Ostilio, o per meglio dire, verso la metà del VII secolo a.C., Roma doveva ancora presentarsi come un ampio aggregato di zone abitate riunite attorno al borgo fortificato del Palatino, posto a controllo del sottostante scalo fluviale. Dai rari prodotti di importazione rinvenuti nelle tombe, oltre che dalle particolari fisionomie delle divinità venerate preposte soprattutto alla protezione dei campi e delle greggi, è possibile capire che l'economia della città doveva essere ancora basata prevalentemente sulla pastorizia e sull'agricoltura, con le prime forme di commercio regolate da pagamenti eseguiti con capi di bestiame, che solo in seguito verranno sostituiti da rame in pezzi o in lingotti.

Poli tradizionali della città arcaica, che in questo periodo attraversa una fase di rapida espansione demografica e territoriale, sono il Palatino e il Campidoglio, con la valle interposta tra le due alture che si avvia a diventare il principale punto di riferimento per gli abitanti dei colli vicini. Ed è qui che verso la metà del VII secolo a.C., alle antiche capanne e alle tombe che occupavano i margini della vallata, si sostituisce una prima rozza pavimentazione, che può essere considerata come il segno evidente della nascita di un'area pubblica, destinata alle attività di mercato e alla vita politica e religiosa.

Nascita del Foro Romano

Narra Dionigi di Alicarnasso, che dopo lo scontro che gli eserciti di Romolo e Tito Tazio avevano sostenuto nella valle compresa tra il Campidoglio e il Palati-



no, i due re decisero di bonificare la zona, disboscandola e colmando di terra le parti più basse e acquitrinose, per farne la piazza centrale della futura città. La valle del Foro, che gli storici del periodo arcaico descrivono concordemente come paludosa e spesso invasa dalle acque del Tevere, era stata utilizzata fin dal IX secolo come area sepolcrale per gli abitanti dei villaggi di capanne situati sui colli vicini. Prescindendo comunque dai racconti tradizionali riguardanti i miti della fondazione e le lotte tra Romani e Sabini che avrebbero avuto come scenario questa zona, le indagini archeologiche hanno dimostrato che verso la seconda metà del VII secolo a.C., l'area aveva già ricevuto una prima pavimentazione in terra battuta di estensione limitata, a cui seguirà, dopo non molto tempo, un secondo battuto di ghiaia e ciottoli. Con questo rudimentale ma importantissimo intervento, la valle del Foro cessava evidentemente di essere esterna ai nuclei abitati che la circondavano, per diventare il centro riconosciuto di un aggregato urbano ormai maturo. La presenza di materiale ceramico e di evidenti tracce di incendio al disopra di questo primo livello pavimentale, ha inoltre contribuito a fornire preziosi elementi sul periodo e sui modi di frequentazione dell'area, nonché sulle prime sporadiche costruzioni che vi dovevano sorgere.

Verso il 620 a.C. la pavimentazione in terra battuta verrà estesa anche al Comizio, corrispondente alla parte della piazza situata ai piedi del Campidoglio, che con la costruzione della Curia del Senato (*Curia Hostilia*) diventerà il primo spazio politico della città.

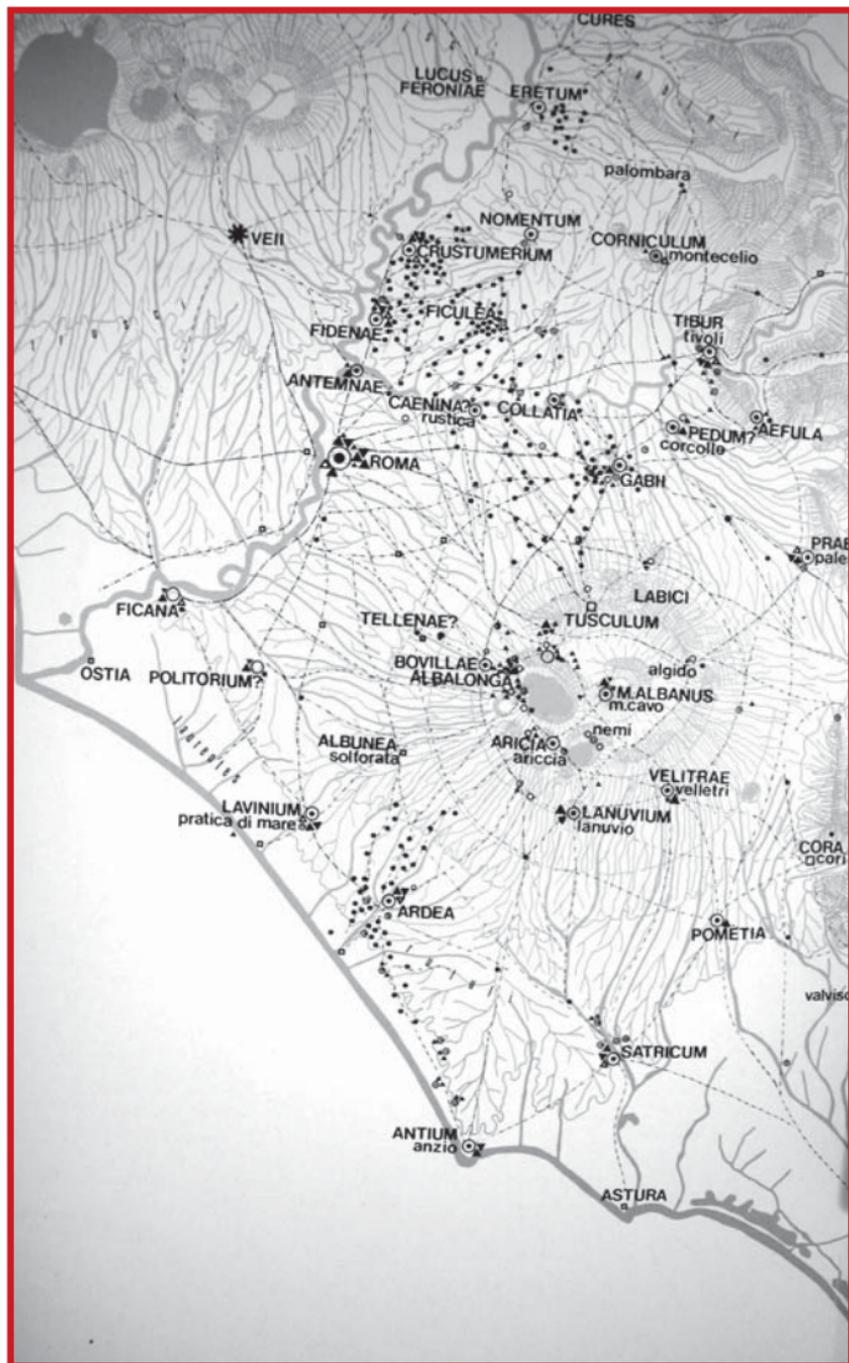
Stando alle date offerte dalla tradizione, questi importanti cambiamenti - che contribuiranno a determinare il primo assetto urbanistico della città - sarebbero avvenuti durante il regno di Anco Marcio, quarto re di Roma, il cui regno sarebbe compreso tra il 640 e il 616 a.C. Anco-



Moneta con i visi di Numa Pompilio e Anco Marcio

ra una volta, come nel caso degli altri tre che lo avevano preceduto, possiamo notare che la durata del regno del nuovo monarca è fissata attorno ai 35 anni, secondo un semplicistico computo fatto dai primi annalisti dividendo gli anni del periodo monarchico (753-509 a.C.) per i sette re dei quali la tradizione aveva conservato memoria.

Contrariamente a quanto era avvenuto per gli altri personaggi e quasi a preannunciare una futura tendenza ereditaria nella successione al trono, le fonti ci informano che il nuovo re era nipote per parte di madre di Numa Pompilio, cioè era figlio di una figlia del re sacerdote.



Carta archeologica del Lazio arcaico



All'inizio del suo regno, forse memore dell'esempio ricevuto dal nonno, Anco Marcio tenta di ripristinare in città le regole di vita volute da Numa, invitando i suoi sudditi ad una maggiore osservanza delle pratiche del culto e a *“disprezzare le violenze, le ruberie e anche tutti quei vantaggi che sono connessi alle guerre”* (Dionigi). Sperando di far rinascere nei Romani il sentimento religioso che si era andato perdendo durante il turbolento regno di Tullo Ostilio, il re dà incarico agli esperti del culto di raccogliere tutte le disposizioni che Numa aveva stabilito in materia di religione. Questo speciale *“corpus”* contenente i precetti e le norme da osservare per mantenere il buon rapporto con gli dei cittadini, verrà poi *“pubblicato”*, cioè trascritto su speciali tavole che verranno esposte nel Foro. Ma nonostante tutte le buone intenzioni manifestate al momento dell'ascesa al trono, il re si trova ben presto costretto (secondo le interessate giustificazioni offerte da Livio e Dionigi) a dissotterrare l'ascia di guerra, per rispondere alle provocazioni e agli attacchi dei bellicosi popoli vicini.

Da come lo descrivono le fonti antiche, Anco Marcio ci appare dunque come l'uomo dei contrasti, il personaggio con il quale sembra interrompersi la tendenza allo stereotipo e alla caratterizzazione rigida che aveva contraddistinto - in modo più o meno evidente - le figure dei suoi predecessori. Sembra quasi che la tradizione ne abbia voluto fare qualcosa di composito (e senz'altro di più moderno), attribuendogli le possibilità pacificatrici di Numa assieme alle capacità guerriere di Romolo.

Ripresa dunque l'attività bellica, Anco Marcio imposta la sua politica estera secondo una strategia di espansione che, contrariamente a quanto aveva fatto il suo predecessore, doveva portare i Romani a confrontarsi con i popoli stanziati nella parte sud occidentale del Lazio. Scopo di questo nuovo indirizzo politico era quello di estendere l'influenza di Roma nei territori del basso cor-



Guerriero italico del VII-VI sec. a.C. Ricostruzione sulla base del cosiddetto guerriero di Castrano



Frammento di bucchero della fine del VI sec. a.C. con graffita la parola “REX”

so del Tevere e di acquistare uno sbocco verso il mare. Per realizzare questi progetti che avrebbero comportato enormi benefici per i traffici commerciali della città, era necessario assicurarsi prima di tutto la libera navigazione sul fiume, possibile solo attraverso il controllo delle due sponde. A tale scopo fu annesso alla città il Gianicolo, vero osservatorio naturale nei confronti del territorio etrusco, e fu costruito il ponte Sublicio che, in sostituzione dei traghetti del periodo arcaico, avrebbe consentito per la prima volta il collegamento stabile e continuo tra le due



*Particolare del plastico di Roma arcaica, zona del Porto Tiberino
(Museo della Civiltà Romana, Roma)*

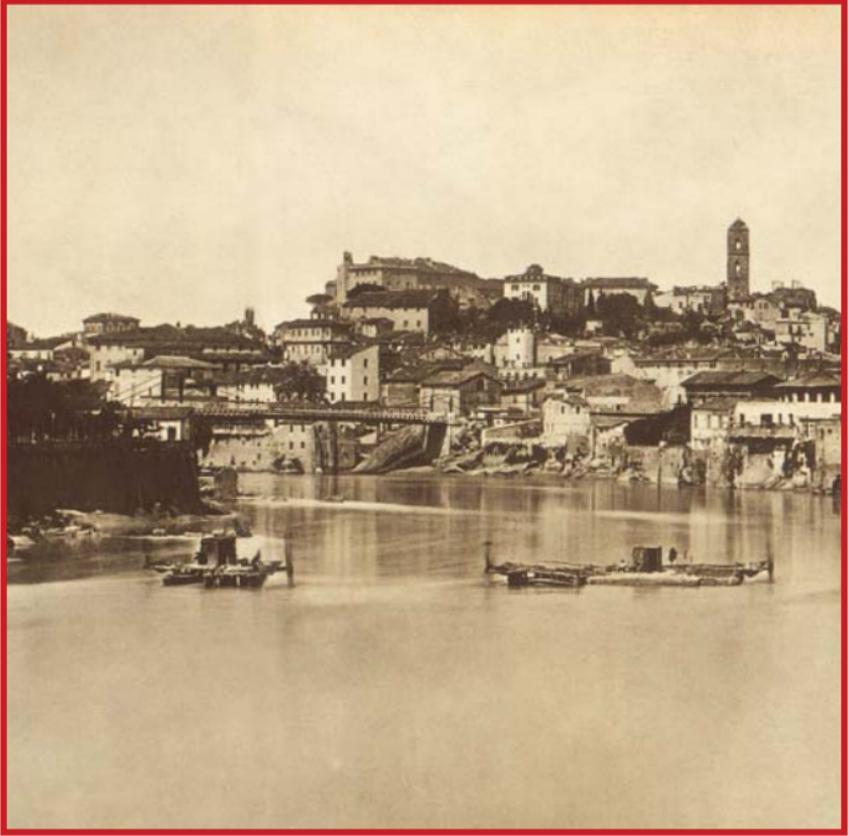




sponde del fiume. Lo stretto rapporto di carattere religioso che intercorrerà in seguito tra il ponte ed il collegio dei Pontefici, ha portato alcuni studiosi a pensare che questo importante sacerdozio, attribuito dalle fonti a Numa Pompilio, sia stato in realtà istituito da Anco Marcio allo scopo di tutelare l'aspetto sacrale e l'integrità fisica del ponte stesso.

Il Ponte Sublicio

Costruito completamente in legno in ossequio a determinati tabù religiosi che risentivano di tempi in cui il metallo non era ancora entrato nell'uso comune, il ponte Sublicio - del quale non si conosce in realtà il momento esatto della costruzione - veniva attribuito dalle fonti ad Anco Marcio, forse come riflesso della sua politica di espansione verso la sponda destra del fiume. Il nome del ponte derivava probabilmente da *sublica*, vocabolo che nella lingua volsca starebbe ad indicare le travi di legno. Considerato come elemento sacro soggetto a determinate regole, il ponte era affidato al collegio dei Pontefici, che oltre a derivarne il nome (*pontifex*: costruttore del ponte), avevano il preciso incarico di conservarlo intatto ed eventualmente di ricostruirlo seguendo la stessa tecnica e rispettando sempre l'aspetto originario. Oltre che dall'esclusivo impiego del legno, l'alta antichità del ponte era dimostrata dalle cerimonie di tipo arcaico che vi si svolgevano annualmente. La più suggestiva era quella che terminava con il lancio nel fiume di fantocci di vimini (Argei), probabilmente in ricordo di antichi rituali eseguiti con sacrifici umani. Ricordato nel famoso episodio di Orazio Coclite durante la guerra contro Porsenna e nel corso delle guerre civili tra Mario e Silla, il ponte dovette essere mantenuto nelle sue forme originarie almeno fino a tutto il I secolo d.C. Probabilmente



Nella foto della fine del XIX sec. i resti ancora visibili dei piloni dell'antico ponte Sublicio

durante il regno di Traiano - come sembra di capire da alcune monete che ne ricordano i restauri - i piloni e qualche altra parte portante dovettero essere rifatti in muratura, allo scopo di limitare i danni causati dalle frequenti piene del Tevere. Dalle notizie fornite dagli storici vediamo infatti che nell'arco di poco più di un secolo (dal 60 a.C. al 69 d.C), il ponte fu distrutto per ben cinque volte. La continua cura alla quale era sottoposto consentì comunque al ponte Sublicio di sopravvivere almeno fino alla metà del IV secolo, come prova la menzione



che ne fanno i Cataloghi Regionari. Durante il medioevo e il Rinascimento, cospicui resti del ponte erano ancora visibili nel mezzo del fiume; nel 1417, durante il pontificato di Sisto IV, più di quattrocento blocchi di travertino furono asportati dal Sublicio (indicato nei documenti come “*ponte di Orazio Coclite*”) per fare palle da cannone. Nel 1878, in occasione dei lavori intrapresi per liberare l'alveo del fiume, gli ultimi resti dell'antico ponte furono fatti saltare con la dinamite. Soltanto recentemente, in seguito a fenomeni di erosioni dell'alveo del fiume, indagini archeologiche subacquee hanno consentito di individuare parti dei piloni superstiti poco a valle dell'isola Tiberina.

Ripresa l'attività bellica nei confronti dei popoli vicini, i Romani si rivolgono contro Politorio, un borgo fortificato situato nei pressi dell'attuale Castel di Decima. Lo storico Tito Livio, dimenticando che in altra parte della sua opera ne attribuiva l'istituzione a Tullo Ostilio, ci informa che Marcio, prima di iniziare le operazioni militari, si preoccupa di introdurre il rito dei Feziali. Era questo l'antico rituale di guerra che si diceva preso dagli Equicoli, consistente in una lunga e complessa serie di operazioni, che si concludevano con il lancio di un giavellotto nel territorio nemico. La necessità assoluta di compiere quest'ultimo atto del rituale, che sanciva in modo suggestivo l'effettiva apertura delle ostilità, causerà, come vedremo in seguito, un grave imbarazzo ai Romani in occasione della dichiarazione di guerra contro Pirro (280 a.C.), i cui territori erano al di là del mare.

Conquistata Politorio, Anco Marcio assedia e distrugge le città latine di Tellene, Medullia e Ficana, i cui abitanti saranno deportati e stanziati sull'Aventino. Soprattutto la conquista di Ficana, situata all'undicesimo miglio



della via Ostiense presso l'attuale Acilia, rientrava pienamente nel disegno politico riguardante la libera navigazione sul Tevere e l'estensione del territorio di Roma verso la costa. Ma per ottenere questi risultati, oltre ad eliminare le città situate lungo il basso corso del fiume, era necessario acquistare il dominio di una consistente fascia di territorio sulla sponda destra e costituire un presidio stabile verso la foce del Tevere. La conquista della cosiddetta selva Mesia, una foresta che si estendeva sulla destra del corso inferiore del fiume, contribuirà a realizzare il primo punto del programma, mentre il controllo della foce sarà assicurato con la fondazione di Ostia. La notizia della nascita di Ostia durante il regno di Anco Marcio, pur se largamente diffusa negli scritti degli autori antichi, ha sempre costituito un vero enigma per gli storici moderni che si sono occupati dell'argomento. Gli scavi e le indagini archeologiche eseguite in vari periodi all'interno della città, hanno infatti accertato che Ostia non presenta alcuna fase costruttiva precedente al IV secolo a.C. Recenti ipotesi hanno però riproposto la possibilità, già esaminata in passato, che la colonia del periodo regio poteva essere situata in luogo diverso, ad esempio sulla sponda destra del fiume. Ciò avrebbe consentito un diretto controllo sulle saline, il cui possesso era di vitale importanza per l'economia della regione e di tutta l'Italia centrale.

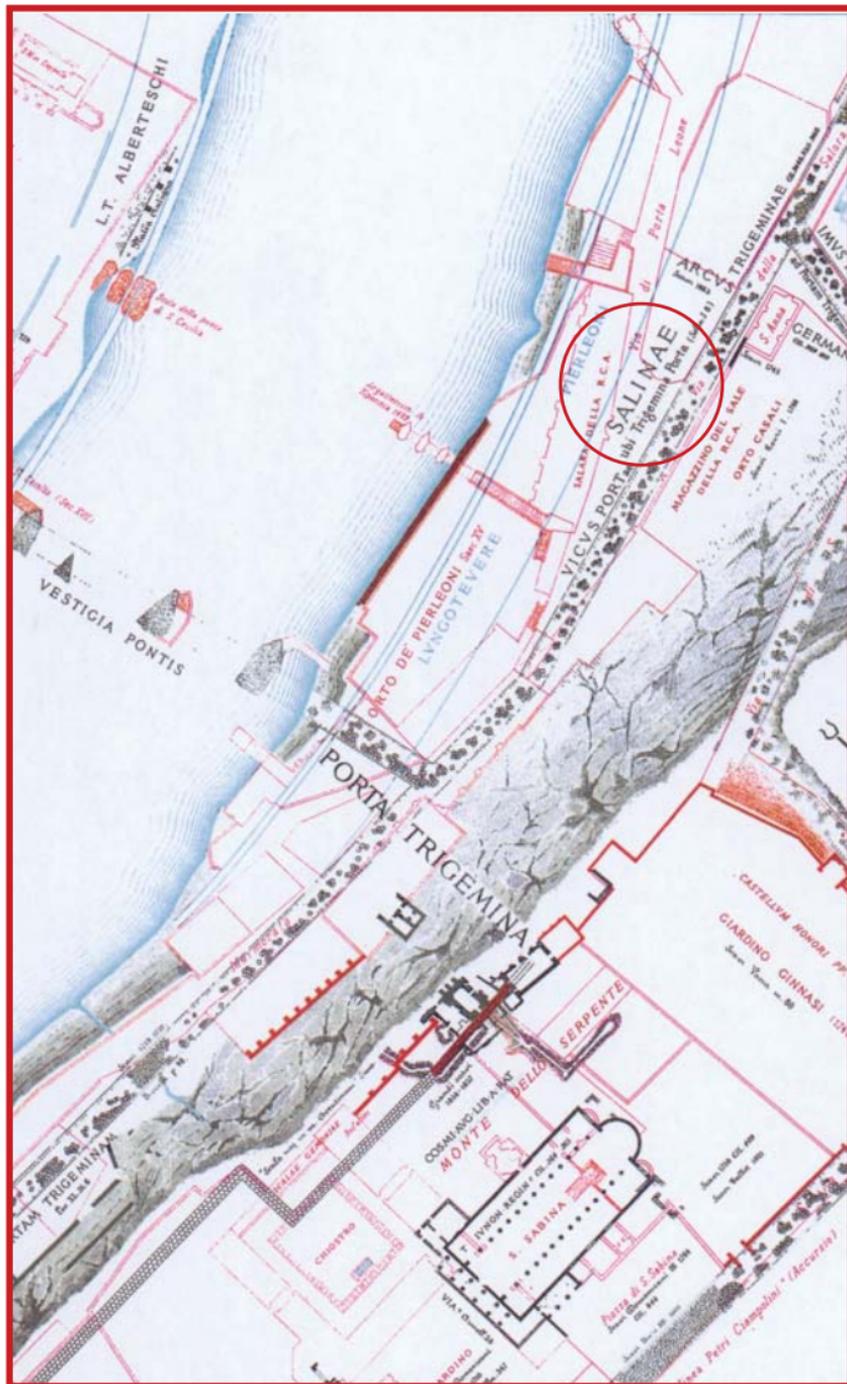
Roma e il sale

“Senza sale non si può condurre una vita civile” dice Plinio il Vecchio in un capitolo della sua Storia Naturale; a lui fa eco Cassiodoro quando afferma che *“qualcuno può fare a meno dell'oro ma nessuno può rinunciare al sale”*. Per noi è oggi difficile capire completamente l'importanza che il sale doveva avere nell'economia antica; un confronto con la situazione attuale è infatti improponibile, essendo ormai perduti molti dei suoi impieghi tradizionali, primo



Una ricostruzione immaginaria del Foro Boario fatta dall'archeologo Giuseppe Gatteschi

fra tutti quello della conservazione degli alimenti. Il sale, che rappresentava uno dei pochi articoli di esportazione per la città, giungeva a Roma attraverso la via Campana (poi Portuense), che correva lungo la sponda destra del Tevere e che prendeva nome dalle saline (*Campus Salinarum*) situate presso la foce. Il punto di raccolta era nel Foro Boario, poco lontano dalla chiesa di S. Maria in Cosmedin, in una zona denominata appunto *Salinae* dalla presenza dei magazzini di deposito. Da quì aveva inizio la via Salaria, che ricalcava un'antica pista attraverso la quale il sale giungeva fino ai territori dell'interno. Il ruolo che doveva avere il sale nell'economia del periodo arcaico, è stato recentemente rivalutato a tal punto che si è voluta spiegare la formazione dell'area mercantile del Foro Boario (e di conseguenza la nascita stessa della



Pianta riguardante la zona della Porta Trigemina alle falde dell'Aventino



mente con scorrerie e devastazione del territorio, che nei racconti che ne fanno gli storici del periodo arcaico, sembrano avere avuto un carattere endemico. Profittando di un ennesimo sconfinamento da parte dei Fidenati, Anco Marcio pone l'assedio alla città e riesce a conquistarla ricorrendo al noto espediente dei cunicoli scavati nel sottosuolo fino a superare le mura nemiche.

Le guerre continue che Roma aveva dovuto sostenere con gli altri popoli, avevano però influito negativamente sul carattere dei cittadini, i quali, come tutti i reduci che si rispettino, stentavano ormai sempre di più a riprendere le normali occupazioni della vita civile. In considerazione di questo stato di cose e nel tentativo di garantire l'ordine pubblico, Anco Marcio mette allora da parte le buone intenzioni manifestate all'inizio del suo regno e costruisce il *Tullianum*, cioè il primo (e per molto tempo unico) carcere della città. Per spiegare i motivi che avevano condotto il re a prendere questa decisione, lo storico Tito Livio dice che ciò era stato fatto “*per intimorire la crescente audacia criminosa*”, e perché ormai i cittadini “*non distinguevano più fra le azioni giuste e le ingiuste, e avvenivano dei delitti senza che se ne scoprisse l'autore*”.

La descrizione più particolareggiata ed efficace del Tulliano è quella fatta da Sallustio in occasione dell'arresto e dell'esecuzione di Lentulo, uno dei patrizi compromessi nella congiura di Catilina. Stando alle generali affermazioni degli storici, l'orrore del luogo era tale che alcuni condannati preferivano suicidarsi anziché esservi rinchiusi. E' questo il caso di Erennio Siculo, un aruspice amico di Caio Gracco, che - a quanto riferisce Valerio Massimo - mentre veniva condotto in carcere si tolse la vita battendo volontariamente la testa contro uno stipite della porta. Plinio il Vecchio e Cassio Dione ricordano il commovente episodio di un cane che, ululando e gemendo, si ostina a rimanere accanto al corpo del proprio padrone esposto sulle vicine *Scalae Gemoniae*, ten-



Parte superiore del carcere Tulliano

tando addirittura di rianimarlo avvicinandogli del cibo alla bocca. Nella vita dell'imperatore Tiberio, Svetonio riferisce di un'antica legge che - antepo- nendo il freddo rispetto delle regole alla pietà umana - vietava l'uccisione nel carcere di una vergine, che per questo doveva essere violata dal carnefice prima di essere giustiziata.

Il Tullianum e le Scalae Gemoniae

Il Tulliano, o carcere Mamertino (secondo una denominazione di origine medioevale), è situato alle pendici orientali del Campidoglio sotto la chiesa di S. Giuseppe



Veduta della scalinata di via dell'Arco di Settimio Severo sul posto delle Scalae Gemoniae



dei Falegnami L'attuale facciata, costruita in opera quadrata di travertino, appartiene ad un restauro della prima metà del I secolo d. C., come risulta da un'iscrizione menzionante i consoli M. Vibio Rufino e M. Cocceio Nerva. L'antica prigione era costituita da due ambienti sovrapposti: quello superiore, collegato con altre parti del carcere situate più a nord destinate probabilmente alla custodia temporanea dei prigionieri, consiste in un vano di forma trapezoidale, coperto a volta e con pareti in opera quadrata di tufo e travertino. La parte inferiore, più antica della precedente e accessibile in origine solo attraverso una botola, costituiva il settore più interno della prigione, consistente in un ambiente di forma circolare che attualmente è tagliato dal vano superiore. Era questa la parte del carcere che gli autori antichi descrivono con espressioni di orrore nella quale venivano calati i condannati a morte per essere giustiziati. La presenza di una polla d'acqua, ancora visibile sul pavimento, dimostra l'originaria funzione di cisterna del complesso, che anche nella tecnica costruttiva e nella forma a *tholos* (cioè con la parete circolare che si restringe verso l'alto) trova evidenti confronti con strutture analoghe di epoca repubblicana. Tra i personaggi più noti uccisi nel Tulliano possiamo ricordare Giugurta, Vercingetorige e i congiurati di Catilina. La presenza della polla d'acqua, da cui potrebbe derivare il nome (*tullus*: sorgente), è all'origine di una nota leggenda che voleva che quì fossero stati rinchiusi gli apostoli Pietro e Paolo, che durante la detenzione avrebbero convertito e battezzato i loro carcerieri.

Accanto al Tulliano erano le cosiddette *Scalae Geminae*, una scalinata scavata nel tufo del colle nel punto in cui è l'attuale rampa che sale verso il Campidoglio, che secondo un'etimologia popolare derivava il nome da



“gemo”, cioè dai lamenti dei condannati a morte che venivano giustiziati nel vicino carcere. Su questa ripida scala, che rappresentava l'accesso orientale del Capitolino, venivano esposti i corpi dei giustiziati prima di essere gettati nel fiume.

Verso la fine del regno di Anco Marcio o, come sostengono alcuni archeologi, all'inizio di quello di Tarquinio Prisco, viene costruita la *Regia*, cioè la sede ufficiale del re. Il punto prescelto era nella parte alta della via Sacra, presso l'antica porta Mugonia, dove, secondo alcune fonti, avevano abitato (o abiteranno) Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Tarquinio Prisco, e lo stesso Anco Marcio. Questa parte della città, caratterizzata da una singolare concentrazione di case patrizie, doveva rappresentare uno dei luoghi del potere durante il periodo monarchico, carattere che manterrà anche nel corso della Repubblica con la presenza delle case di personaggi importanti quali, ad esempio, quella di Cicerone.

La Regia

L'aspetto con il quale si presenta attualmente la *Regia*, è quello assunto all'inizio della Repubblica, rimasto poi inalterato per secoli a testimonianza del tradizionalismo romano in tema di religione. L'edificio che vediamo davanti al Tempio di Antonino e Faustina, ha una forma approssimativamente trapezodiale, dovuta all'andamento divergente delle due strade che lo affiancano (via Sacra e via Nova). Gli scavi della metà degli anni '60 hanno rivelato la presenza di sei o sette costruzioni diverse che si sono succedute in questo punto del Foro, occupato in precedenza da un gruppo di una decina di capanne. Era questo un sobborgo del villaggio arcaico del Palatino, distrutto da un'alluvione del Tevere negli ultimi decenni del VII secolo, come ha dimostrato un ingente deposito di limo fluviale rinvenuto durante i lavori. I reperti di vario

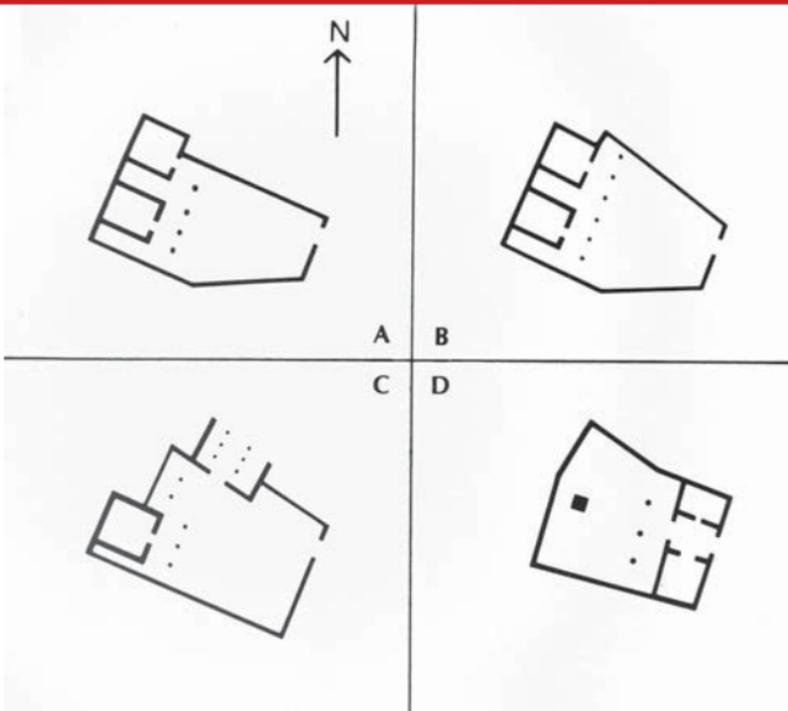


Veduta del lato nord orientale della Reggia

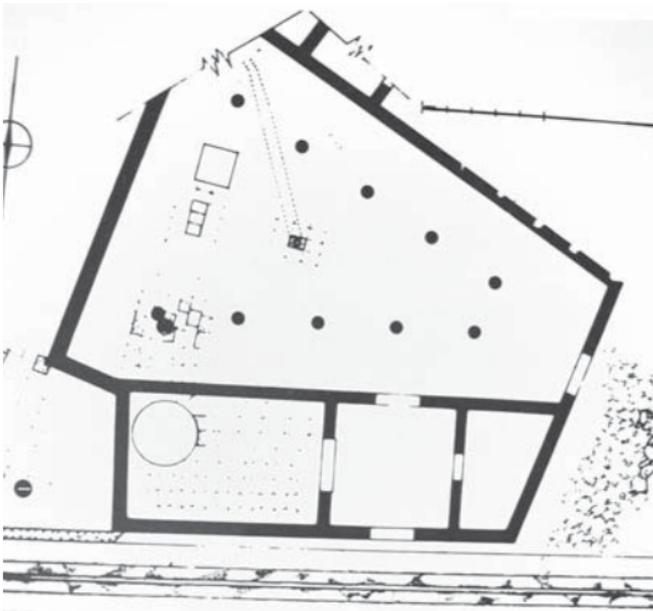




tipo (ceramica, frammenti lignei, tegole) recuperati nel corso degli scavi, hanno dimostrato che il primo edificio in muratura ed una sua successiva ricostruzione, furono distrutti da due incendi che si verificarono attorno al 580 e al 540 a.C. A questi primi complessi seguirono poi altre due ricostruzioni che mantennero però pressoché inalterata la pianta originaria, costituita da un settore con due ambienti e da un cortile con un portico su un lato. Verso la fine del VI secolo a.C., l'ultimo edificio fu demolito e ricostruito per la quinta volta nella forma che presenta attualmente, con tre ambienti situati sul lato meridionale ed un cortile triangolare verso la via Sacra. A quest'ultima fase appartiene il frammento di una coppa di bucchero con incisa la parola *REX* che, oltre a costituire una preziosa reliquia dell'antico istituto monarchico, rappresenta una prova evidente delle funzioni alle quali era adibito il complesso. Recenti studi hanno proposto di vedere nell'edificio attuale soltanto una parte della primitiva *Regia*, proponendo di interpretare già il gruppo di capanne del VII secolo (i cui resti sono stati trovati religiosamente sepolti in una fossa), come il primitivo nucleo della futura residenza reale. Verso la fine del VI secolo, con l'introduzione generalizzata della tecnica muraria, il complesso reale - ricostruito ed ampliato - si sarebbe esteso fino a comprendere le zone dove sorgono attualmente il tempio di Vesta, la Casa delle Vestali e la cosiddetta *Domus Publica* (o residenza del Pontefice Massimo). Il tempio di Vesta in particolare, all'inizio doveva far parte integrante della casa del re, rappresentando il punto in cui era il sacrario del fuoco divinizzato, simbolo del focolare comune di tutta la collettività. Questa parte del palazzo sarebbe poi stata separata dal resto del complesso al momento della caduta della monarchia, per diventare - assieme al settore adibito poi a casa delle Vestali - la sede del sacerdozio che avrebbe dovuto perpetuare in forme pubbliche l'antico culto reale.



Piante delle quattro fasi della Reggia (da F. Coarelli)



Pianta della Reggia nella prima fase repubblicana (da F. Coarelli)



Attualmente l'edificio si presenta diviso in due parti: la prima verso sud, di forma rettangolare, è divisa in tre ambienti nei quali si è voluto riconoscere un vestibolo centrale e due sacelli dedicati rispettivamente a Marte (il più grande) e ad *Ops Consiva*, divinità dell'abbondanza nell'agricoltura. Verso nord era un ampio cortile scoperto di forma trapezoidale con un doppio colonnato. Dai sacelli dedicati alle due divinità e dall'aspetto generale dell'edificio, si può concludere che si trattava di un santuario costruito secondo le forme di un'abitazione privata arcaica.

Gli ultimi anni di vita di Anco Marcio vedono affacciarsi alla ribalta della città la figura di Tarquinio, un ricco etrusco figlio di un greco di Corinto, che trasferitosi a Roma era riuscito ad essere ammesso alla corte del re e a diventarne amico. Per giustificare la travolgente carriera di questo nuovo venuto, gli storici di questo periodo si affannano a tesserne le lodi, riportando perfino un fatto prodigioso accaduto al momento del suo ingresso in città, interpretato come sicuro segno della sua futura ascesa al trono. Dai racconti fatti dagli storici latini, appare senz'altro evidente il tentativo di mitigare la portata della futura dominazione etrusca attribuendola ai meriti e all'iniziativa di un solo uomo.

E' IN EDICOLA

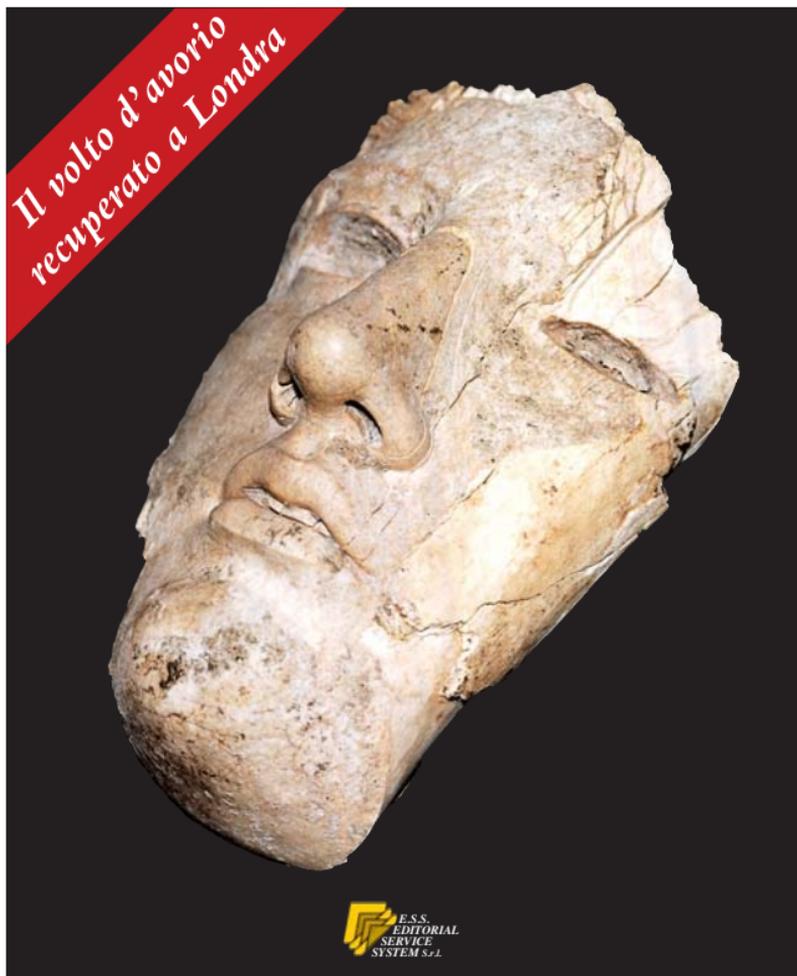
FORMA VRBIS

Anno VIII • n. 5

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Maggio 2003

**Il volto d'avorio
recuperato a Londra**



Spedizione in abbonamento postale 45%, Art. 2 comma 20b L. 662/96 Filiale di Roma - E.S.S. EDITORIAL SERVICE SYSTEM - Via di Tommaso S. Anaballa 61 - 00134 Roma - Mensile Trimestre Semestrale - € 4,50

E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM S.p.A.

**IL 20 DI OGNI
MESE**

